

Una danzatrice luganese nella ville Lumière



La danza contemporanea è la sua passione. Lorena Dozio nasce a Lugano nel 1979, termina il liceo e s'iscrive al Dams (discipline delle arti, della musica e dello spettacolo) di Bologna. Un percorso formativo e artistico che la porterà ad Angers prima e, dal 2006, a Parigi. Danza per diverse compagnie e sviluppa progetti in ambito coreografico.

Come è arrivata Lorena Dozio a Parigi?

«Terminato il liceo a Lugano, decisi di andare a studiare al Dams di Bologna, indirizzo spettacolo. Dopo quattro anni, scelsi di scrivere la mia tesi di laurea su Peter Brook, regista di teatro che risiede a Parigi. Per poter studiare il suo teatro e scrivere la tesi, mi sono trasferita a Parigi. Rientrata a Bologna per laurearmi, sono nuovamente ripartita per la Francia. Il mio desiderio era di studiare danza contemporanea, così sono stata selezionata nel 2004 al centre nationale de danse contemporaine di Angers, nell'ovest della Francia. Sono stati due anni formativi fondamentali dove ho avuto l'occasione di sviluppare la ricerca coreografica sotto la guida di

Emmanuelle Huynh. Dal 2006 vivo a Parigi, dove lavoro come danzatrice per diverse compagnie e al contempo sviluppo progetti coreografici».

Un giorno ritornerà a vivere a Lugano?

«La scelta di lasciare Lugano in realtà era obbligata, poiché in Ticino difficilmente avrei potuto realizzare il mio progetto. Inoltre, Lugano è una realtà troppo piccola, troppo poco dinamica rispetto a ciò a cui sono abituata ora. Temo inoltre che l'armonia che si percepisce a Lugano possa in qualche modo inibire la mia voglia di creare. Per fare il mio lavoro ho un continuo bisogno di contrasti, di un confronto costante con la vita da cui trag-



© Christian Glau



go gli stimoli necessari per poter crescere sia a livello personale che artistico. Comunque mai dire mai nella vita e chissà che a un certo punto non possa aver bisogno della calma ticinese...».

Parigi non è molto lontana sia geograficamente che culturalmente da noi, ma ha incontrato qualche difficoltà di ambientamento?

«In effetti è molto vicina a noi, anche se il parigino ha grosse difficoltà nell'accoglienza dell'altro, non solo nei rapporti di amicizia, ma anche nei rapporti quotidiani della vita. Il parigino è distante, può apparire un po' duro, è raro scambiare qualche parola allo sportello della posta piuttosto che in coda dal panettiere. Un'indifferenza apparente che inizialmente credevo fosse un mio problema, ma che col tempo ho capito essere una caratteristica del parigino, a cui ti devi abituare. Una timidezza culturale, un modo di porsi, molto diverso da noi, più cordiali e diretti nelle relazioni. Allo stesso tempo c'è una discrepanza tra Parigi, la città che ti accoglie con tutta la sua vastissima offerta culturale, e il parigino, che invece ti tiene a distanza nei rapporti sociali. Di conseguenza la maggior parte delle mie amicizie "parigine" è fatta da persone che hanno qualcosa di familiare con l'estero, chi per origine, chi per percorso di vita».



Che cosa le offre Parigi, che a Lugano non avrebbe mai trovato?

«La scoperta dell'arte e della danza, che è tutto ciò che mi nutre artisticamente e come donna. Questo elemento non lo avevo a Lugano e nemmeno a Bologna. Per me è una gioia infinita vivere a Parigi, una città di una vivacità culturale incredibile, dove ogni giorno ho la possibilità di scoprire e imparare qualcosa di nuovo. Parigi è anche una città multiculturale e di conseguenza gli incontri sono spesso molto forti, intensi. Gente che viene da ogni parte del mondo, la vita pulsa in ogni angolo della città e io, nel mio vagabondare quotidiano, ho la possibilità di confrontarmi con queste realtà così diverse, che stimolano il rapporto con me stessa e mi riposizionano all'interno di nuove realtà. Un percorso a volte faticoso di cui tuttavia sento il bisogno per trovare nuovi stimoli, nuova energia creativa. Tutto ciò a Lugano non l'avrei trovato».

Mi descriva la «sua» Parigi...

«La Parigi che amo è quella popolare, multiculturale, di Belle-

ville, dove incontri gente di ogni colore, dove mangi a tutte le ore per pochi soldi, dove senti la vita pulsare. Mi rigenera camminare per le vie della città, a volte perdersi e vagabondare scoprendo ogni angolo, con lo sguardo del bambino che si lascia sorprendere dall'imprevisto. Un viaggio nel viaggio, perché a volte da un quartiere all'altro le differenze di culture, razze, colori e odori sono enormi. Adoro la porosità di questi quartieri! Quando ho malinconia di casa vado sulla Senna, dove ritrovo l'elemento dell'acqua che mi riporta con il cuore al Ticino, a Lugano e al suo lago. È questa la Parigi che mi corrisponde, in cui mi sento bene».

Che cosa le manca di Lugano? «La mia famiglia, che però vedo spesso, ritornando tre o quattro volte all'anno a Lugano. Mi manca moltissimo anche il lago, come già dicevo, la presenza dell'acqua in un orizzonte ampio. È come se ci fosse un filo invisibile che mi lega, dopo un po' di tempo che sono a Parigi mi sento "secca", ho bisogno del lago, dei fiumi, del bosco,

della terra del Ticino. Per me è una necessità vitale, un rapporto energetico a cui non posso rinunciare».

In che modo la sua esperienza all'estero ha cambiato la sua percezione di Lugano?

«La sensazione quando ritorno a Lugano è che ci sia un solo modo di vivere possibile, o che ci sia molto poco spazio per vivere diversamente. Un conformismo generale diffuso in cui tutto fluisce in un'armonia apparente, senza contrasti, ma anche senza impulsi forti. E dopo un po' mi manca l'aria, mi sento soffocare e devo ripartire per risentire la vita pulsare, per ritrovare gli stimoli necessari. Già ai tempi della maturità scelsi di andare a studiare a Bologna perché la rigidità della Svizzera mi spaventava. Una rigidità mentale che consente un perfetto funzionamento della società, ma che a mio modo di vedere attenua la percezione della vita. Una costante della mia esistenza è il movimento: la danza è movimento, io cerco di essere sempre in movimento; in Ticino non percepisco il movimento, manca l'impulso che rinnova, che dà nuova energia».

Che cos'è per lei la danza?

«La danza per me è un altro modo di avvicinarmi alla vita. Attraverso il movimento artistico provo a elaborare e trasformare i sentimenti e le percezioni che vivo osservando il mondo. Come un filtro che offre una lettura alternativa, perché quando la vita risuona nel mio corpo tento di dargli una forma che possa essere leggibile agli occhi degli altri attraverso la danza».

La vedremo un giorno danzare a Lugano?

«È molto probabile. Con due compositori incontrati durante un soggiorno artistico all'Abbaye de Royaumont, Carlo Ciceri e Daniel Zea che vivono e lavorano in Svizzera, ho creato un pezzo, un assolo che si chiama "Levante", in cui io danzo e Carlo suona dal vivo. Ci esibiremo sia in Francia che in Svizzera, e a Lugano lo spettacolo dovrebbe arrivare in ottobre. Con Carlo e Daniel ho inoltre fondato un'associazione con sede a Lugano, che si chiama Crile, una sorta di piattaforma, uno spazio di condivisione per creare una nuova realtà di ricerca sulla danza e la musica in relazione con le nuove tecnologie. Per me è un grandissimo sollievo avere un legame anche professionale con il Ticino; un modo, e lo dico senza presunzione, per condividere con la mia terra quanto ho visto e appreso via da casa».

C'è un ricordo degli anni luganesi a cui ripensa con affetto?

«Le feste di primavera al parco Tassino credo abbiano lasciato un segno dentro di me. E poi ricordo che a 13 anni feci per la prima volta la traversata del lago di Lugano, che rifarò anche quest'anno, e che mi diede una bellissima sensazione, un modo di vivere il lago, di appropriarmene».

Un messaggio che vuole trasmettere ai luganesi...

«La cultura non è solo intrattenimento. Troppo spesso ho la sensazione che l'arte in generale sia unicamente funzionale al divertimento, quando invece dovrebbe anche essere considerata nutrimento!».



Vista dall'appartamento parigino di Lorena.